



**POST
SCRIPTUM.
UN MUSEO
DIMENTICATO
A MEMORIA**

4 OTTOBRE 2024 – 16 FEBBRAIO 2025

Tolia Astakhishvili (con Thea Djordjadze, Heike Gallmeier, Dylan Peirce)

When the others are within us, 2024

Installazione site-specific

Courtesy l'artista e LC Queisser, Tbilisi



When the others are within us è una risposta all'architettura esistente del museo. Ho scelto l'entrata della sala espositiva come riferimento e fonte di ispirazione, che si riflette e riecheggia nello spazio. Il processo di costruzione site-specific comprende lo scambio tra lo spazio, me e le opere degli artisti Thea Djordjadze, Heike Gallmeier e Dylan Peirce. Spero di sfumare i confini dell'autorialità, delle singole opere e delle loro narrazioni – in modo che siano influenzati dall'ambiente in cui sono esposti.

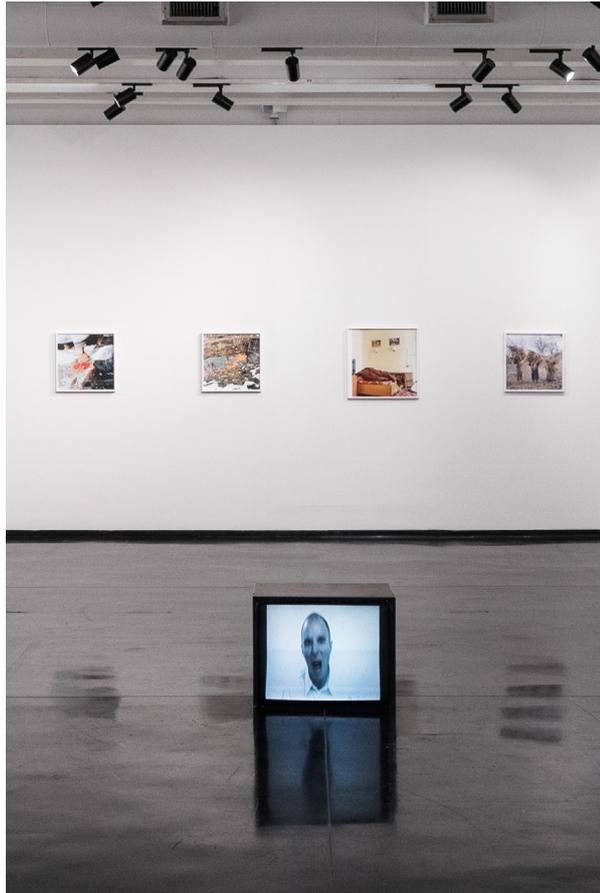
(Tolia Astakhishvili)

Absalon
Noise, 1993

Video

3'20"

Courtesy Absalon Estate, Pardes Hanna-Karkur



Quello che mi interessava era lo sfinimento. Comincio a urlare in modo molto intenso e inevitabilmente la mia voce si esaurisce e il suono si attenua fino a perdere completamente la voce. È anche un'esperienza diretta, impossibile da replicare. Nel senso che urlo una volta e la voce finisce, per una settimana non riesco a parlare.

Ovviamente questo urlo è impossibile da ripetere e quello che volevo era catturare la sua immediatezza. Niente metafore: è lì, è così. [...] Consumo molta energia, e in un lasso di tempo molto breve.

(Absalon)

Vincenzo Agnetti

Dimenticato a memoria, 1972

Feltro inciso a fuoco e dipinto

Courtesy Archivio Vincenzo Agnetti, Milano



La cultura è l'apprendimento del dimenticare. Esattamente come quando si mangia. Manipolato più o meno bene il cibo ci dà il suo sapore, ma presto dimentichiamo il sapore in favore dell'energia ingerita. In un certo senso dimentichiamo a memoria i sapori, le intossicazioni e i piaceri del mangiare per portare avanti con più libertà le nostre gambe, le nostre braccia, la nostra testa... Così deve essere anche per la cultura.

(Vincenzo Agnetti)

Maurizio Giacomo Altieri in Tremi terra

Φύσεις [*phýsis*]. *Un essere celato sotto un rivelarsi e un divenire*, 2024

Installazione site-specific

Courtesy l'artista



Alex Bag

Not Yet Titled, 2022

Bambole trovate, abiti su misura, componenti elettronici
Courtesy Collezione Monsieur Zohore, Washington DC

Two Margiela Dolls Fry a Galliano Doll in a Tub of Water, 2021

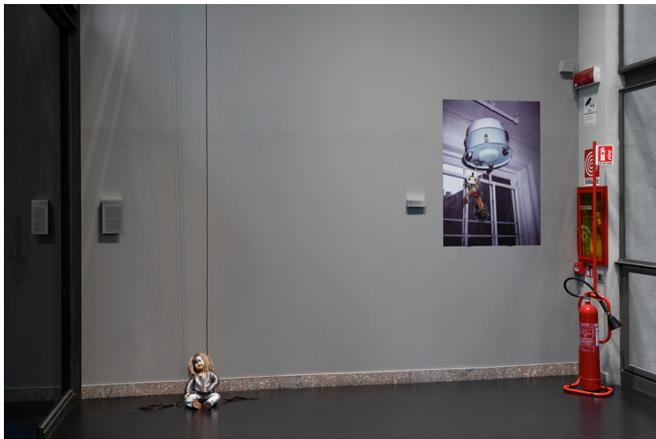
Bambole trovate, abiti su misura, componenti elettronici
Courtesy von ammon co., Washington DC

Untitled (Margiela Suicide Doll), 2021

Bambole trovate, abiti su misura, coltello, presa elettrica
Courtesy Sylvie Fleury, Ginevra

Margiela Suicide Doll, 2020

Parti di bambole, vestiti su misura, coltello da cucina, presa elettrica
Courtesy Collezione privata



Fin dai primi anni Novanta – prima che Maison Margiela diventasse il marchio di fama internazionale che è oggi – Alex Bag ha mantenuto una pratica complementare al suo lavoro video, in cui realizza abiti Margiela in miniatura. Utilizzando le stesse tecniche sperimentali di Martin gli abiti delle bambole di Bag presentano una fedeltà impressionante ai capi che si vedono nelle sfilate di moda. Gli abiti sono fatti su misura per le bambole che Alex recupera nei negozi dell'usato. Spogliando i soggetti dei loro abiti di pizzo, semplici e casalinghi, Bag accosta questi elementi tipici della periferia americana ai codici ricercati e decostruiti della famosa casa di moda belga.

Le figure lillipuziane si dedicano poi ai più bassi atti di violenza e autolesionismo, mettendosi in posa nel bel mezzo di un tentativo di suicidio, di un atto di violenza autoerotica o di un omicidio di primo grado.

(Todd von Ammon)

Beatrice Bonino

Funny and fun, 2024

Silicone, plastica, carta, bachelite, tessuto, gomma

Courtesy l'artista



Funny and fun è un'installazione creata ad hoc per questa stanza. È essa stessa una stanza, un'idea di. Le sculture presenti sono ricordi leggeri e resti parziali di un evento breve. I materiali che le compongono hanno una storia ma sono rimasti intoccati fino ad adesso.

(Beatrice Bonino)

Victor Cavallo

Scritti vari, anni '70 - '90

Inchiostro e matita su carta, fotocopie

Courtesy Alessandra Vanzi, Roma e Emiliano Vitolo, Savona



Tu che da Vittorio Vitolo sei diventato Victor Cavallo poeta capace di associazioni linguistiche e mentali atroci e dolcissime, attore il cui sussurro roco arrivava alle ultime file dei teatri apparentemente senza forzatura alcuna. Ragazzo di Garbatella che aveva frequentato il liceo classico Visconti, tra i più considerati di Roma, colto e popolano, inventore di associazioni debordiane zozze e raffinate come l'anarcosorcosituzionismo e la jeunesse pessimiste européenne.

(Alessandra Vanzi)

Buck Ellison

Trembling Hand #1, 2023

Trembling Hand #2, 2023

Untitled (Banister), 2023

Stampa d'archivio a pigmenti

Courtesy l'artista e Barbati Gallery, Venezia



So che lo statico silenzio e la non chiara posizione dei miei scatti sono disturbanti. Probabilmente portano lo spettatore a interrogarsi su quali siano le mie motivazioni come artista e come persona. Ma sfortunatamente ho scoperto che le opere hanno successo solo quando si trovano in questa ambivalenza, quando spingono a chiedersi: «Che cazzo ci fa questa immagine di persone bianche in uno spazio museale?» Questo sentimento di disagio mostra il modo in cui la bianchezza si presenta come blanda e innocua, persino leggermente nobile, ma in realtà è estrattiva e violenta.

(Buck Ellison)

Luciano Fabro

Cittadini consideratemi irresponsabile di quanto succede. Apologo, 1970

Audio

20'

Courtesy Archivio Luciano e Carla Fabro, Milano

Nell'estate del settanta, a Montepulciano. Di un palazzo cinquecentesco scelgo la stanza più ricca di storia, quella grave di racconti e leggende, affrescata con quadri d'amori mitologici. Nascondo un minuscolo altoparlante nel vano di una delle finestre che dà sulla piazza, sicché sembrò a chi stava in strada che la voce venisse da dentro il palazzo, mentre, in quella stanza, si sentiva la voce salire dalla piazza. L'ascoltatore in ogni caso veniva escluso e non poteva capire dove e perché quell'altro continuava a ripetere, ininterrottamente: «...cittadini, consideratemi irresponsabile di quanto succede!...» Sentiva in sottofondo voci di bambini che rifacevano il verso, ed un momento dopo gli altoparlanti di un comizio elettorale, voci e rumori diversi; perché la registrazione fu fatta in tanti luoghi: in automobile, in treno, in strada, in famiglia; ogni occasione fu buona per gridarlo o sussurrarlo. Tutti i visitatori si ostinarono, chissà? per censura? a sentire tutto capovolto:

«...consideratemi il responsabile di quanto succede...» Era, credo, inconcepibile che l'arte non si assumesse i peccati del mondo come fa la cultura.

Vanità!

Avete passata la vita a rincorrere attestati, patenti, diplomi, licenze.

Responsabile a questo, responsabile di quello! Ogni biennio..., ogni

quinquennio... una patente di maggiore responsabilità. Io responsabile? Mai!

Che cattivo gusto! «...consideratemi irresponsabile di quanto succede!...» L'ho

ripetuto cento, mille volte, ed avreste potuto ascoltarlo altrettanto in più. L'ho

scandito in tutti i modi. Macché?! Sono fatti per stare accanto all'arte come

gli eunuchi accanto alle donne.

Nulla è più commovente.

(Luciano Fabro)

Hamishi Farah

Roberto Cavalli, 2023

Olio su lino

Courtesy Collezione Sophie Vanmoerkerke, Bruxelles

Statement from Howard Kennedy LLP on behalf of their client regarding the colonisation and reappropriation of the physical body associated with Italian fashion designer Roberto Cavalli, 2023

Certificato con firma, cornice personalizzata

Courtesy Collezione Sophie Vanmoerkerke, Bruxelles



Nel 2015 ho pensato che il ruolo di un'immagine potesse essere quello di riempire lo spazio lasciato vuoto dall'astrazione giuridica. All'epoca, il mio gesto estetico ideale era proporre un Paese all'interno di una balena, uno Stato definito dal movimento e da una durata di vita naturale e finita, invece che dal monopolio della violenza.

Otto anni dopo, ho scoperto che esistevano molti esseri viventi che, come le balene, hanno una durata di vita finita e un flusso territoriale, come ad esempio lo stilista e imprenditore italiano Roberto Cavalli. A partire dal 1 giugno 2023, questo dipinto rappresenterà lo Stato sovrano all'interno del territorio designato del corpo di Roberto Cavalli ("il Territorio"), mentre si impegna a salvaguardare e conservare la dignità intrinseca, l'integrità e l'inviolabilità del Territorio fino alla sua naturale fine. Il lavoro partiva dal presupposto che la spinta ellittica che ha caratterizzato lo sviluppo della pratica dell'arte concettuale derivi da un tentativo libidico di recuperare e valorizzare la struttura della perdita espressa dall'oggetto artistico sradicato, come effetto immateriale del colonialismo. Roberto Cavalli è morto il 12 aprile 2024. È la prima volta che si espone l'opera dopo la sua morte e dopo la conseguente dissoluzione del Territorio associato.

(Hamishi Farah)

Simone Forti

Illuminations, 1972

Inchiostro su carta (set di 2)

Courtesy l'artista, Collezione Silvia Fiorucci, Monaco e Galleria Raffaella Cortese, Milano – Albisola

Adventures of Red Hat, Red Hat Between Two Figures, 1966

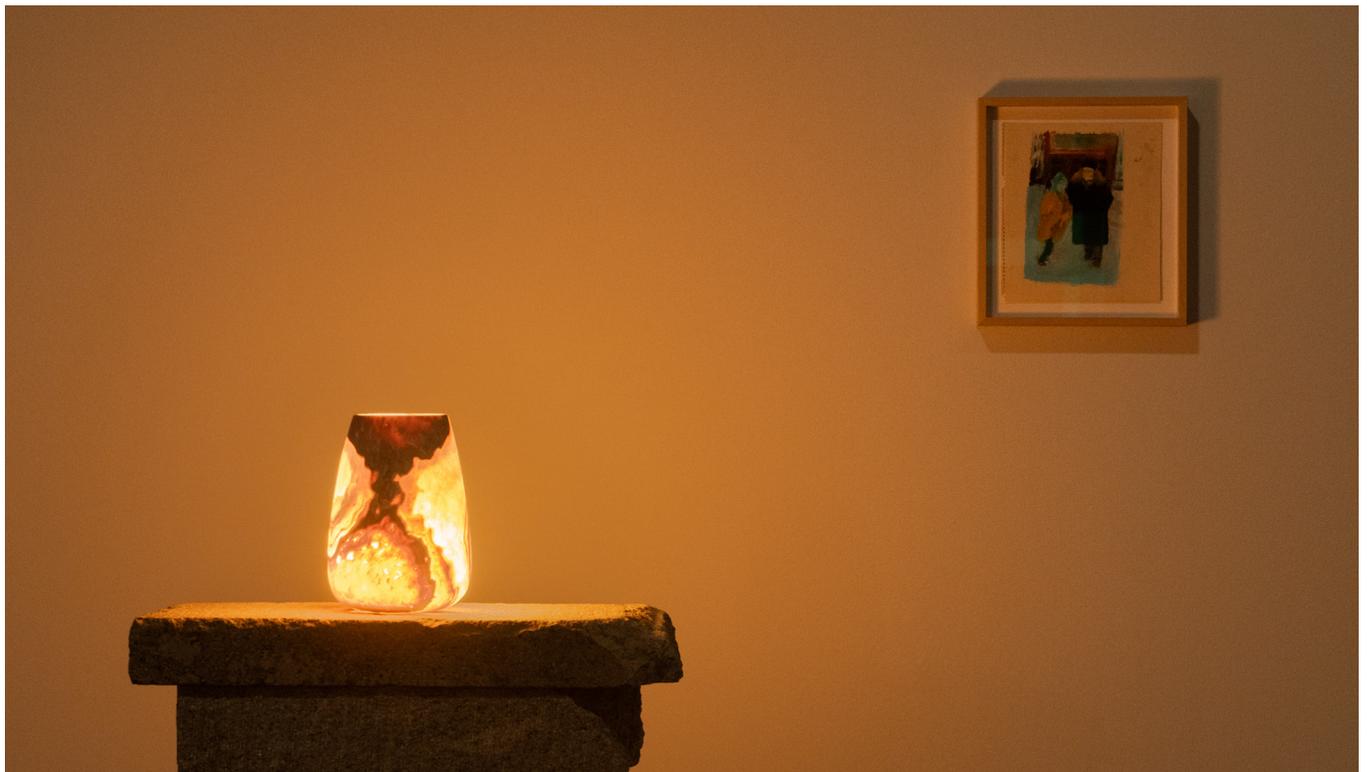
Acquerello su carta (set di 2)

Courtesy l'artista, Collezione Silvia Fiorucci, Monaco e Galleria Raffaella Cortese, Milano – Albisola

Simone and Father in Florence, 1965

Pastello a olio su carta

Courtesy l'artista, Fondazione Sanguedolce ETS e Galleria Raffaella Cortese, Milano – Albisola



Simone and Father in Florence evoca il viaggio di ritorno di Simone Forti e di suo padre Mario in Italia, il Paese in cui aveva passato i primi anni della sua vita e che aveva dovuto lasciare a causa delle leggi razziali.

Firenze, dicembre 1938, un articolo di giornale: «Non si rilasciano più passaporti agli ebrei». I nostri stavano per scadere e nel giro di pochi giorni lasciammo l'Italia attraversando le montagne fino alla Svizzera.

(Simone Forti)

Rubbings, 2015

4 Grafite su carta

Courtesy l'artista e Galleria Raffaella Cortese, Milano – Albisola



Spesso faccio dei disegni nei miei quaderni come espressione di quello a cui sto pensando, cercando di capire i miei pensieri – soprattutto se si tratta di sentimenti profondi, capita che io disegni. [...] Ho pensato: «Ho provato un senso di desolazione, quasi come se la mia vita fosse una cornice intorno a questo senso di desolazione», così ho deciso di cercare una cornice e di farne un frottage. Sono andata in un negozio di seconda mano e ho trovato la cornice perfetta. Ho fatto una serie di frottage di quella cornice che sono state esposte alla galleria The Box. Sono molto soddisfatta di quelle opere. Quando si vedono, non sono disegni tristi, anzi sono piuttosto poetici.

(Simone Forti)

Pippa Garner

Stereographic Exhibit, 1976–1977 / 2024

42 diapositive Kodak stereo, visori, struttura in legno

Courtesy l'artista e STARS, Los Angeles



Nel corso degli anni Settanta Pippa Garner ha utilizzato una Stereo Camera Kodak per scattare una serie di immagini in 3D, impiegando lenti doppie per simulare la visione binoculare umana. Nel 1977 ha ideato un progetto di mostra che viene qui realizzato ed esposto per la prima volta. All'interno dell'installazione, le diapositive stereografiche, viste attraverso i visori, danno vita a scene quotidiane tridimensionali.

Pippa Garner indossa una t-shirt dalla serie *Shirtstorm* (2005–in corso)



Ho iniziato perché volevo fare un numero di stand-up comedy. C'era un club che conoscevo che organizzava una serata comica e io non avevo mai partecipato, per cui ho pensato: «Come faccio a testare le battute?». Ho deciso di metterle su delle magliette, indossarle e vedere come avrebbero reagito le persone. Le magliette sono interessanti perché sono un mezzo di comunicazione trash che si è sviluppato a partire dai cartelloni pubblicitari dell'epoca della depressione. Una persona poteva camminare davanti a un ristorante indossando un paio di cartelli legati insieme e contenenti una pubblicità. Era un modo patetico e di basso livello per convincere la gente a mangiare qualcosa. Ora è diventato un metodo di comunicazione per il quale si paga per avere il privilegio di pubblicizzare un prodotto. Quando indosso le mie magliette, per quanto esplicite o oltraggiose, nessuno se ne accorge, perché tutti si aspettano che una maglietta abbia una pubblicità. Le percepiamo come se fossero cartelloni pubblicitari.

(Pippa Garner)

Alberto Garutti
Madonna, 2007

Ceramica, dispositivo elettronico di termostatazione
Courtesy Studio Alberto Garutti, Milano



L'opera non è realizzata attraverso un vero e proprio processo scultoreo, è un ready-made. Mi sono fatto spedire da Napoli una Madonna Ottocentesca, ne ho fatto un calco e ho realizzato una copia in ceramica. Si trattava di una scultura classica, l'icona più tradizionale, bellissima. La definisco bellissima proprio perché non l'ho realizzata io, ma è stata sottratta alla vita reale, a quel contesto popolare in cui il confine tra sacro, profano e misticismo è molto labile. Al suo interno, in una parte cava dell'opera di ceramica, ho fatto installare un piccolo dispositivo che fa sì che la statua possa scaldarsi. La scultura raggiunge il grado di calore del corpo umano, circa 36,7 gradi: è quasi come se si trattasse di calore materno. Il mio intervento consiste quindi soltanto nell'aumentare la temperatura di una statua, stravolgendone però in modo invisibile il senso. Così l'oggetto si colloca in un territorio nuovo, in un ambiente di mezzo tra il mondo religioso, quello dei fedeli, e il sistema dell'arte, la sua iconografia.

(Alberto Garutti)

Isa Genzken

Die Kleine Bushaltestelle (Gerüstbau), 2012

DVD, colore, suono

71'19"

con Isa Genzken, Kai Althoff

Courtesy Galerie Buchholz, Colonia

Die Kleine Bushaltestelle (Gerüstbau) è un film nato dalla collaborazione tra Isa Genzken e l'artista e amico Kai Althoff. I due interpretano una serie di personaggi differenti, in una continua metamorfosi di identità, età e genere, creando una commedia che si muove tra slapstick e improvvisazione teatrale. Il film è girato in stile home-video nelle città di Berlino, di Colonia e di New York. Le scene, spontanee, disordinate e non lineari, esplorano i temi dell'amore, del sesso, del tempo, della malattia, del denaro e dell'arte.



Fare un film comico è incredibilmente difficile e funziona solo con i mezzi più semplici, ad esempio senza budget. E chiaramente devo sempre pensare a Buster Keaton, il che è davvero un'autentica liberazione.

(Isa Genzken)

Lenard Giller

action at a distance, 2024

Sistema audio digitale a 5 canali

Courtesy l'artista e Petrine, Parigi



action at a distance è un sistema audio a 5 canali, un ibrido tra una registrazione sul campo e una serie di composizioni musicali che verranno aggiunte in momenti diversi nel corso della durata della mostra, creando una partitura aperta. Una registrazione sul campo in una singola azione, realizzata a Roma, costituisce la base strutturale del lavoro e rimane l'unico aspetto fisso dell'opera. La registrazione, che documenta i suoni delle interazioni umane, degli animali, dei passanti e del traffico, è lo schema attraverso il quale i vari input sonori vengono rimodellati e a loro volta distribuiti nello spazio espositivo. Le caratteristiche della registrazione sul campo, come l'amplificazione, la frequenza e la velocità, vengono applicate alle composizioni ospitate. Quando una composizione ospite manca della gamma di frequenze presenti nella registrazione ambientale, quest'ultima può essere percepita più chiaramente. Ad esempio, il suono acuto di un uccello potrebbe non essere influenzato da quello di una determinata composizione, permettendo al suono naturale di coesistere con quello artificiale. La registrazione sul campo dirige, influenza e deforma la traiettoria della musica che la percorre, formando un'opera che sperimenta l'idea di una partitura aperta: per metà strutturata e per metà variabile, sovrapponendo i significati di entrambe le parti, con la vita quotidiana che diventa la base di quello che è artefatto. In fondo alla sala, un intervento architettonico rivela una finestra nascosta, appiattendolo le varie distanze tra l'ambiente controllato del museo e l'esterno casuale: gli uccelli, la città, la vita quotidiana che circonda l'istituzione. Gli elementi musicali dell'opera sono realizzati in collaborazione con la musicista londinese Lara Laeverenz, mentre la realizzazione tecnica dell'opera è sviluppata con il supporto del sound designer Oriol Campi.

(Lenard Giller)

Felix Gonzalez-Torres

"Untitled" (Chemo), 1991

Fili di perline e dispositivo di sospensione

Courtesy Glenstone Museum, Potomac, Maryland



"Untitled" (Chemo), 1991, consiste in una tenda di perline bianche, trasparenti e argentate, disposte secondo uno schema specifico, solitamente installata in un ingresso o a dividere completamente uno spazio in modo che gli spettatori debbano attraversarla e relazionarsi. Questa interazione, in cui le perline sfiorano il corpo, crea un'esperienza intima e tattile, costringendo ad un confronto con il materiale.

L'opera è senza titolo, con l'aggiunta di un titolo tra parentesi che allude alla chemioterapia, trattamento medico utilizzato per i tumori (compresi quelli legati all'AIDS), per le malattie autoimmuni e per altre patologie, suggerendo che l'opera può essere interpretata nel contesto della malattia e della mortalità. Tuttavia, la capacità dell'opera di manifestarsi nuovamente ogni volta che viene installata e i cambiamenti che si verificano ogni volta che viene esposta suggeriscono un'idea di rinnovamento e di immortalità.

L'opera può agire su più registri: combina un'atmosfera di speranza, di apertura e di ospitalità con un senso di precarietà di fondo. Il sipario è una soglia, ma richiede anche fisicità e interazione, in contrasto con le idee di impalpabilità e di corporeità.

Adam Gordon

Untitled, 2016–2017

Olio su tela

Courtesy Collezione Enea Righi

Midtown-nyc, 2017

Olio su tela

Courtesy Collezione Privata, Tolmezzo

Untitled, 2018

Olio su tela

Courtesy Collezione Privata, Milano

Untitled, 2022

Olio su lino belga

Courtesy Collezione Privata, Milano



Adam Gordon crea molti dei suoi soggetti costruendo spazi, raffigurando scene banali che potrebbero non sembrare meritevoli delle ore di osservazione che vi dedica. Sebbene la pittura sia solo una parte della sua pratica, le opere esposte in questa galleria rappresentano un aspetto bidimensionale del suo lavoro, in cui dipinge meticolosamente superfici iperrealistiche a più strati. «Il mio processo creativo è importante quanto il risultato finale. Realizzo una sottopittura che non è visibile, ma che influenza il lavoro finale».

(David Breslin)

Pierre Guyotat

Untitled, 2016

Inchiostro e gouache su carta

Untitled, 2017

Penna e matita colorata su carta

Untitled, 2017

Matita, inchiostro e matita colorata su carta

Untitled, 2017

Matita, inchiostro e matita colorata su carta

Untitled, 2017

Penna, matita colorata, grafite su carta

Untitled, 2017

Penna, matita colorata e grafite su carta

Untitled, 2017

Penna, matita colorata, gouache, pastello e grafite su carta

Collezione privata, courtesy l'artista e Xavier Hufkens, Bruxelles



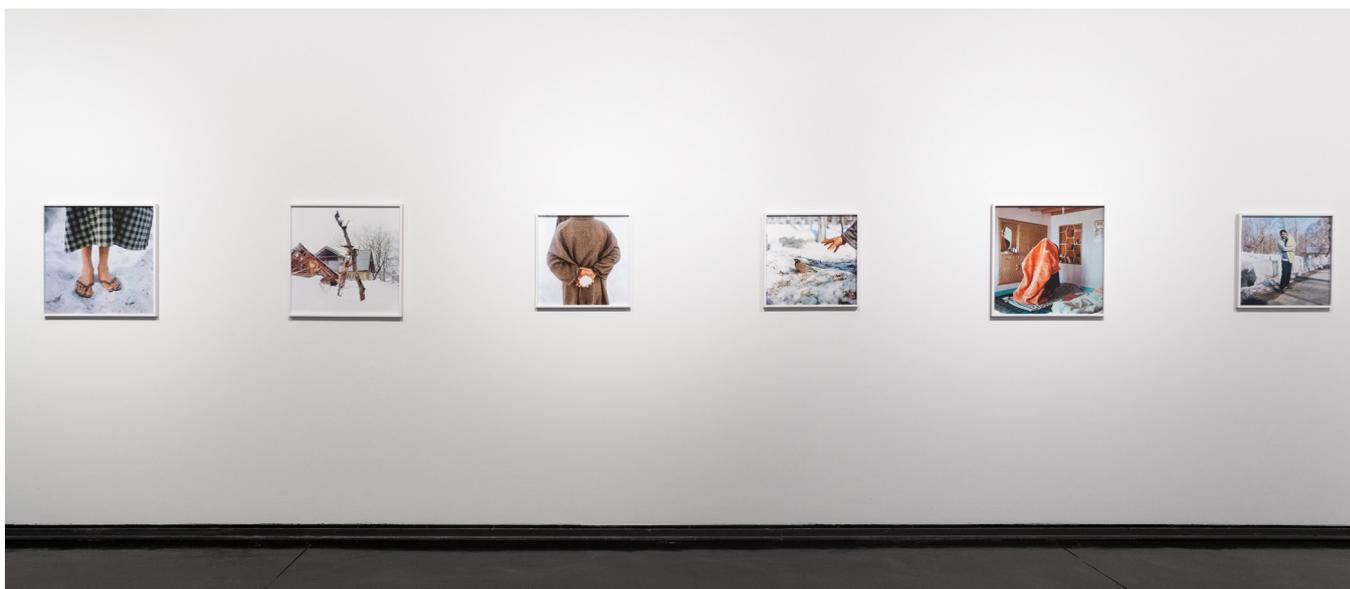
Dopo un'interruzione durata quasi quarant'anni, tra il 2015 e il 2019, Pierre Guyotat è tornato al disegno sviluppando una pratica peculiare che si discosta dai suoi temi letterari. I disegni, caratterizzati da una natura astratta e simbolica, rappresentano scene complesse e figure radicate nella memoria e nel simbolismo. Queste opere esplorano i temi della sessualità, della libertà, della gioia e dello sfruttamento con complessità e immediatezza. Guyotat, che si considerava principalmente un artista più che uno scrittore, affrontava ogni disegno con la stessa profondità e intenzione della sua opera letteraria, con l'obiettivo di «posare una mano sulla spalla di chi soffre».

Sohrab Hura

Snow, 2015–2019

Stampe d'archivio a pigmenti

Courtesy l'artista e Experimenter, Calcutta & Mumbai



Incantato e ingannato dalla neve, all'inizio, quando ha iniziato a sciogliersi, la maschera della negazione cominciava a scivolare via dal mio viso. E io, l'estraneo ho iniziato a fare i conti con la terra in cui mi trovavo.

Ho iniziato il mio lavoro in Kashmir all'inizio del 2015, nell'inverno di quell'anno, quando ero in vacanza nella regione. Il Kashmir è sempre stato noto per la sua straordinaria bellezza e i turisti indiani lo affollano – soprattutto la città di Gulmarg – per vedere le neviccate. L'inverno qui è conosciuto per le sue tre fasi: Chillai Kalan (40 giorni di freddo intenso), Chillai Khurd (piccolo freddo) e Chillai Bachha (minuscolo freddo). Il Kashmir ci è stato venduto fin dall'inizio come luogo paradisiaco e il turismo viene incoraggiato perché permette al governo indiano di rivendicare in modo indiretto una terra che è anche la zona più militarizzata del mondo e allo stesso tempo rende l'economia locale fortemente dipendente dall'afflusso di turisti indiani e quindi dall'India. Le persone con cui parlo sono i miei occhi lì. Gran parte del mio lavoro è costruito su metafore che cerco di collegare ai ricordi delle persone che ho incontrato. La maggior parte di queste parlava dell'esistenza, un'esistenza che non apparteneva loro ma che era stata loro imposta dall'India.

(Sohrab Hura)

Thomas Hutton

Flamen, 2024

Votive to Vulcan, 2024

Urnfield, 2024

Aule Meteli (The Orator), 2024

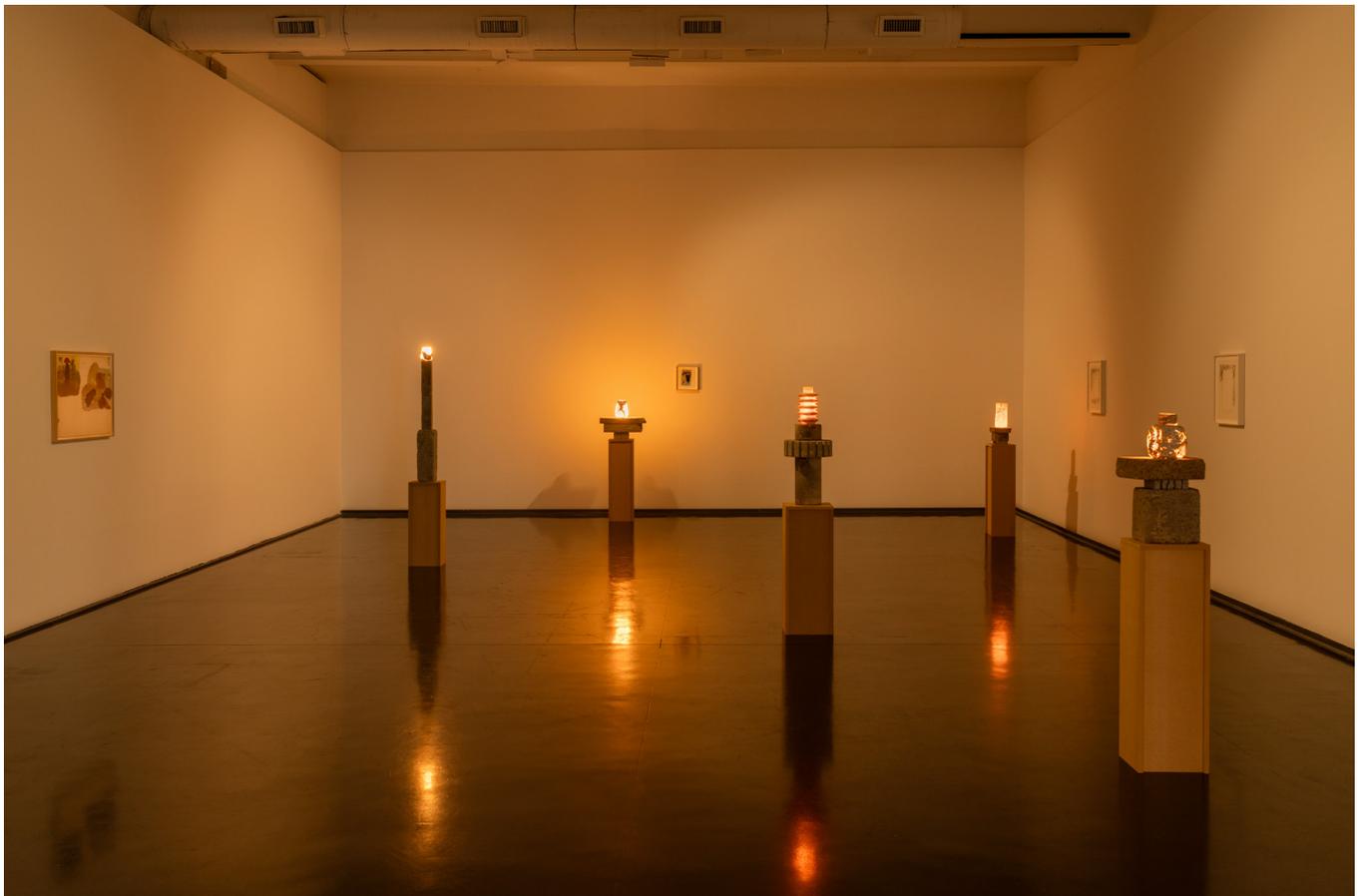
Standing Augur, 2024

Etrusco Scavato Caduto, 2024

Monte Venere, 2024

Alabastro di origine calcitica e tufo peperino

Courtesy l'artista



Il secondo dei dieci libri di Vitruvio si apre con una storia sull'origine delle costruzioni. Tutto ha inizio per caso, tra i venti di una tempesta. I rami di due alberi si sfregarono l'uno contro l'altro e si accese un fuoco. Quando la gente vide il fuoco per la prima volta, fuggì spaventata. Ma quando le fiamme si calmarono, tutti tornarono. L'oscurità della notte era stata illuminata dal bagliore. Trovarono calore e conforto vicino al fuoco e lo alimentarono con rami per mantenerlo vivo. Usando segni e gesti, radunarono gli altri intorno alle fiamme. L'entusiasmo per il fuoco portava le persone a emettere suoni con la voce. Alcuni suoni venivano ripetuti finché non si trasformavano in parole. Le parole si legavano agli oggetti in modo da avere un significato. Collegando le parole, potevano esprimere i loro pensieri e raccontare storie, che condividevano intorno al fuoco. Man mano che le persone si riunivano costruivano rifugi per ospitare il fuoco e le sue storie. Al centro dei rifugi c'era sempre il focolare.

(Thomas Hutton)

Allan Kaprow

Yard, 1961

Pneumatici

Courtesy Glenstone Museum, Potomac, Maryland



Yard è un'opera realizzata originariamente nel 1961 in occasione della collettiva *Environments, Situations, Spaces* presso la Martha Jackson Gallery di New York. Nel cortile della galleria Kaprow dispose in modo casuale centinaia di pneumatici usati, dai quali emergevano cinque cumuli di carta catramata che coprivano delle sculture della collezione di Martha Jackson. I visitatori erano incoraggiati a camminare sugli pneumatici e a lanciaarli liberamente. *Yard*, come gli altri *Environments*, è concepita come un'opera in trasformazione, una partitura concettuale da riallestire in diversi spazi adattandosi ogni volta alle peculiarità del luogo.

KUKII (aka Lafawndah)

Tear Drought or Teach Me How to Cry, 2024

Audio, 29'

Courtesy l'artista

La traccia è stata realizzata con le seguenti registrazioni: 12 ore di registrazione originale di Cítí Ní Ghallchóir, un lamento tradizionale irlandese; un estratto di Neenia, un antico lamento romano; registrazioni da Behesht-e Zahra, il più grande cimitero dell'Iran; registrazioni da Khajeh Rabie, il mausoleo di Mashhad; registrazioni di lamentatrici in Sardegna. Sono sempre stata interessata alla figura della professionista del lutto, che esiste in una forma o nell'altra un po' ovunque e in ogni tempo. Perché paghiamo qualcuno per piangere il nostro dolore?

So per certo che nella mia famiglia non mi era permesso piangere da bambina, né da adolescente né da adulta. Era visto come un segno di debolezza e, soprattutto, non si pensava che il dolore fosse vero. Era visto come la Commedia dell'Arte. Così, inevitabilmente, quando ho perso persone a me care, non ho avuto la possibilità di elaborare il lutto. Quando mi sono imbattuta in questa figura, ho iniziato a sentirmi coinvolta e ho pensato di voler imparare a piangere attraverso l'eredità musicale di queste donne. La musica può insegnare tutto. In questo pezzo, ho registrato la mia voce per molte ore di seguito mentre stavo imparando una canzone. Cantare una canzone più e più volte ti proietta in luoghi diversi. Ho aperto e chiuso i portali che avevano bisogno della mia attenzione. Il tentativo ripetuto di imparare questo lamento crea gli strati per un coro di lamentatrici, sotto al quale vi sono le voci di altre lamentatrici, estratte da diverse linee temporali. Ci sono anche registrazioni dai due cimiteri in cui sono sepolti i miei familiari, uno a Teheran e uno a Mashhad, entrambi in Iran. In queste registrazioni si sente la gente che fa quello che a me non è stato permesso di fare. La canzone che ho imparato è un canto tradizionale irlandese (una forma tradizionale di lamento) chiamato Cítí Ní Ghallchóir. Lo stile musicale della canzone è chiamato canto Sean-nós, una tecnica vocale irlandese a cappella utilizzata per le ninne nanne e i lamenti, che riprende in parte le ornamentazioni vocali arabe. Così il dolore si muove attraverso il mondo, attraverso il tempo, attraverso me.

(KUKII aka Lafawndah)

Rosemary Mayer

The Canephora, 1980–81 / 2024

Carta, nastri, spago, corde, bacchette di legno e vernice metallizzata

Courtesy Estate di Rosemary Mayer, New York e ChertLüdde, Berlino



L'Estate di Rosemary Mayer presenta un'installazione site-responsive composta da una coppia di sculture Ghost di Mayer in forma di cariatidi, in particolare nella versione della canefora, una colonna a forma di donna la cui testa sostiene un cesto. La canefora, che rimanda a quella presente nella vicina Collezione Torlonia, appare come una presenza fugace, fornendo un supporto strutturale temporaneo durante il tempo effimero della mostra. Gli edifici sono popolati da una moltitudine di fantasmi.

Figure rappresentate in immagini sulle pareti, scolpite in rilievo o a tutto tondo, collocate sul tetto o all'ingresso, o ben nascoste all'interno, come le divinità nei templi, i santi nelle chiese, o le figure scolpite da un esteta all'interno o all'esterno del parco. Le cariatidi sono i fantasmi che sorreggono il tetto. Vivono eternamente attraversando le stagioni e i secoli, perdendo lentamente la pienezza delle forme, la spigolosità di un gomito, e continuano a sostenere anche quando parte del tetto che un tempo offriva riparo, o addirittura tutto il tetto, non c'è più.

(Rosemary Mayer)

Sandra Mujinga
Love Language (1), 2023
Alluminio, acciaio, velcro
Courtesy l'artista e Croy Nielsen, Vienna



Love Language (1), parte di una serie di tre opere, è composta da lastre di alluminio attaccate a una struttura d'acciaio, che assomiglia alla coda di un animale non chiaramente riconoscibile. Questa creatura sembra emergere e contemporaneamente scomparire attraverso una parete, evocando sia la presenza che l'assenza. Le scaglie metalliche di quest'opera segnano un cambiamento rispetto ai materiali abituali di Mujinga, come i tessuti e il PVC, usati solitamente per simulare la pelle; tuttavia mantengono un certo antropomorfismo, suggerendo l'idea di una creatura che potrebbe appartenere sia ai fondali oceanici che a un mondo extra-terrestre. L'opera gioca con la tensione tra visibilità e opacità, sfidando lo spettatore e spingendolo a immaginare cosa c'è al di là della parete.

Charlemagne Palestine

sgabelliiii diiii tribùùù diiii peluchessss, 2023–2024

Tecnica mista

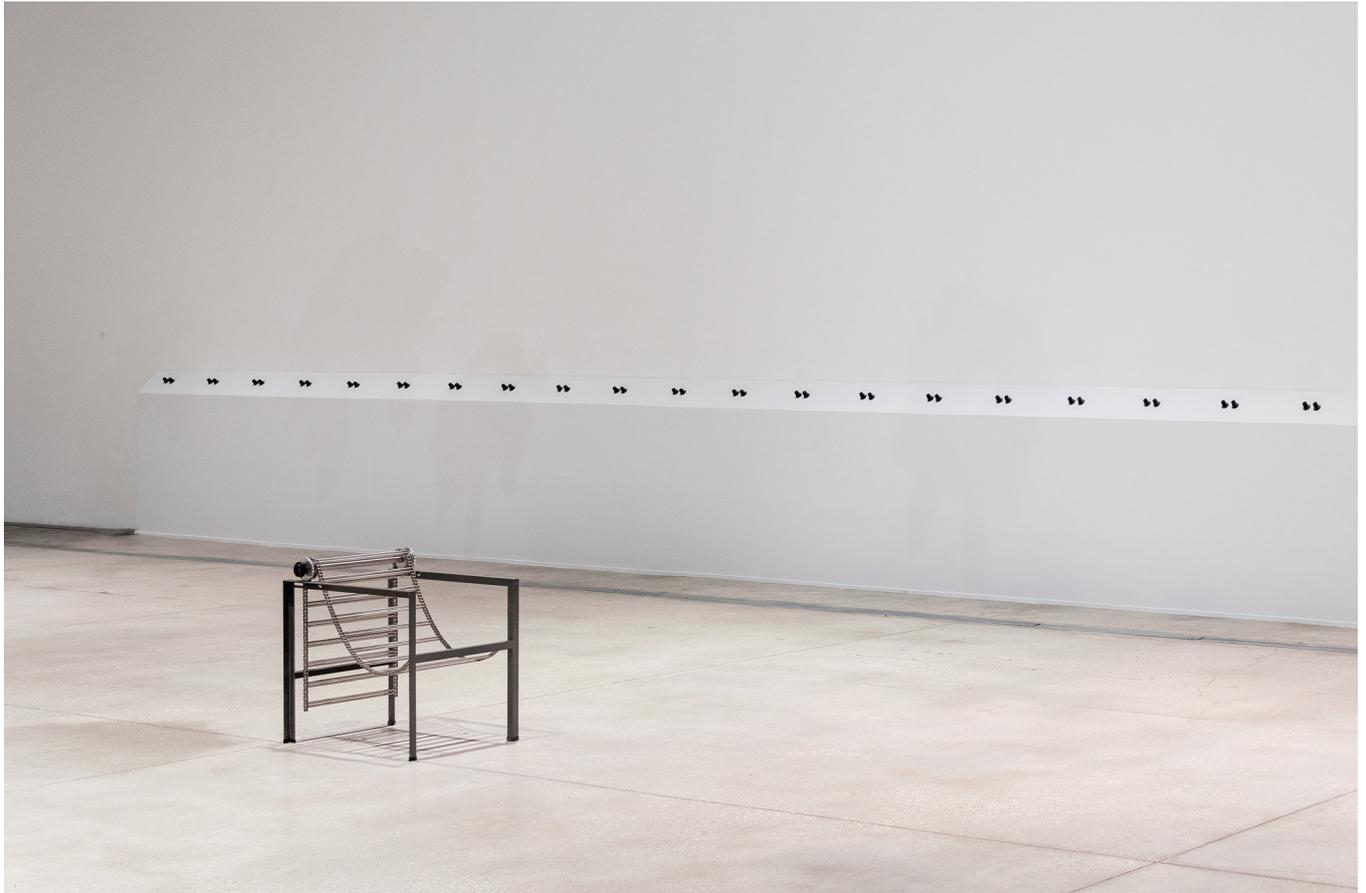
Courtesy l'artista



Quando avevo circa 10 o 11 anni, mia madre pensava che fossi troppo grande per avere questo genere di giocattoli. Un giorno, mentre ero a scuola, prese tutti i miei animali e li buttò via. Sono tornato e non avevo più nessuno dei miei amici, i miei amici coccolosi. Li chiamo divinità, ma lo uso come un termine sacro secolare, nel senso che lo considero sacro. La mia religione non ha un nome. Forse Meshugahland. Conoscete la parola meshugah? Significa pazzo. Ma significa pazzo in un modo più carino di come solitamente si intende la parola pazzo. Ganesh è una delle mie divinità preferite fra quelle appartenenti alle diverse culture. Il politeismo prevede molti dei e dee... Quando ho preso l'orsacchiotto che viene dal mio quartiere di Brooklyn – è lì che è stato creato – è diventato una sorta di personaggio, ma senza una storia. È una cosa che ho imparato anche dalle popolazioni indigene, dalla cultura indù, dalla cultura aborigena, dalla cultura polinesiana e dalla cultura dei nativi americani. Quando hai una specie di animale-anima gemella, è con te per tutta la vita. È qualcosa di sacro e continuo. Non è solo un oggetto bambinesco, infantile, giovane, in crescita, di transizione... Il tuo animale guida rimane con te.

(Charlemagne Palestine)

Paolo Pallucco & Mireille Rivier
Barba d'Argento Armchair, 1986 (ca.)
Acciaio inossidabile, plastica stampata
Courtesy Ketabi Bourdet, Parigi



Barba d'Argento Armchair fa parte della collezione 1987, ispirata al film *Stalker* di Andrei Tarkovsky. Nell'allestimento su un fondale di sabbia, i mobili si stagliavano, illuminati solo da fasci di luce e alternati a schermi che proiettavano il film di Tarkovsky.

Me lo ricordo come adesso. Abbiamo fatto questa semplicissima struttura e poi ci andava questa catena che era la cosa più essenziale che potessi trovare, era già predisposta per la sua funzione.

(Paolo Pallucco)

Paolo Pallucco & Mireille Rivier

Tankette Table, 1987 (ca.)

Alluminio nero laccato, gomma

Courtesy Collezione Daniel Lebard, Bruxelles



Tankette Table fa parte della collezione 1987, ispirata al film *Stalker* di Andrei Tarkovsky. Nell'allestimento su un fondale di sabbia, i mobili si stagliavano, illuminati solo da fasci di luce e alternati a schermi che proiettavano il film di Tarkovsky.

Con il tempo feci dei pezzi sulla violenza. Mi piaceva fare delle cose un po' forti. Io non so perché faccio le cose, mi vengono così. Mi è uscito fuori questo carro armato. Mi piaceva il nome Tankette e gli ho dato una forma che ricordasse il più possibile l'idea del carro armato senza cadere nel dettaglio.

(Paolo Pallucco)

Paolo Pallucco & Mireille Rivier
Angelo Necessario standing bookcase, 1989 (ca.)
Legno laminato laccato, acciaio laccato
Courtesy Collezione Daniel Lebard, Bruxelles



Durante l'anno ne uscì fuori un pezzo che era la fine di quest'angelo, la morte dell'angelo, una libreria, l'Angelo Necessario in croce.

(Paolo Pallucco)

Questo angelo, che viene dal discorso dell'anno prima, viene inchiodato al muro. Una libreria da muro con due versioni, c'era anche la versione autonoma dal muro, che si reggeva con le proprie gambe.

(Mireille Rivier)

Lorenzo Silvestri
youth youth youth, 2024
Video 16mm, video HD, colore, suono
01'50"
Courtesy l'artista



Quando avevo 10 anni mio padre mi ha raccontato che il suo migliore amico da giovane si era suicidato indossando un completo elegante, così che i genitori non avrebbero dovuto pagare le onoranze funebri per la vestizione della salma.

Da quel giorno la mia idea di vestirsi eleganti è cambiata per sempre. Queste immagini le avevo da tempo nella testa e alla fine sono diventate un piccolo film in loop, il mio intento era quello di creare delle immagini portavoce per tutti e far diventare i miei amori e i miei amici immortali.

(Lorenzo Silvestri)

Aspettando Il Miracolo a Piazza dell'Oro (Roma), 2024

Acrilico, olio, pastello a olio su tela

Courtesy l'artista



Penso che il posto perfetto per un miracolo per una ragazzina e un ragazzino sia Piazza dell'Oro a Roma.

(Lorenzo Silvestri)

Diane Simpson

Drawing for Jabot (pleated), 2018 Grafite su carta pergamena millimetrata
Courtesy l'artista, Herald St, Londra e Corbett vs. Dempsey, Chicago

Jabot (pleated), 2017

Compensato, acciaio verniciato, matita colorata, supporto in ferro industriale verniciato

Courtesy l'artista, Herald St, Londra e Corbett vs. Dempsey, Chicago



La pratica artistica di Diane Simpson si basa su un processo di ricerca sulle forme e sui dettagli provenienti dalle arti applicate, come l'abbigliamento, gli oggetti d'uso quotidiano, i mobili, l'architettura industriale vernacolare, che confluiscono nelle sue opere. In questo caso lo jabot, un colletto a pieghe, viene prima rappresentato in un elaborato disegno tecnico su carta millimetrata, per poi essere trasposto in scultura. Ne risulta una versione astratta, una struttura di compensato in equilibrio su un supporto industriale di ferro, che conserva una suggestione della fonte iniziale.

Gillian Wearing

Signs that say what you want them to say and not Signs that say what someone else wants you to say (Please help all young people to quit drug addiction, thank you), 1994

Signs that say what you want them to say and not Signs that say what someone else wants you to say (I hate the fascists), 1994

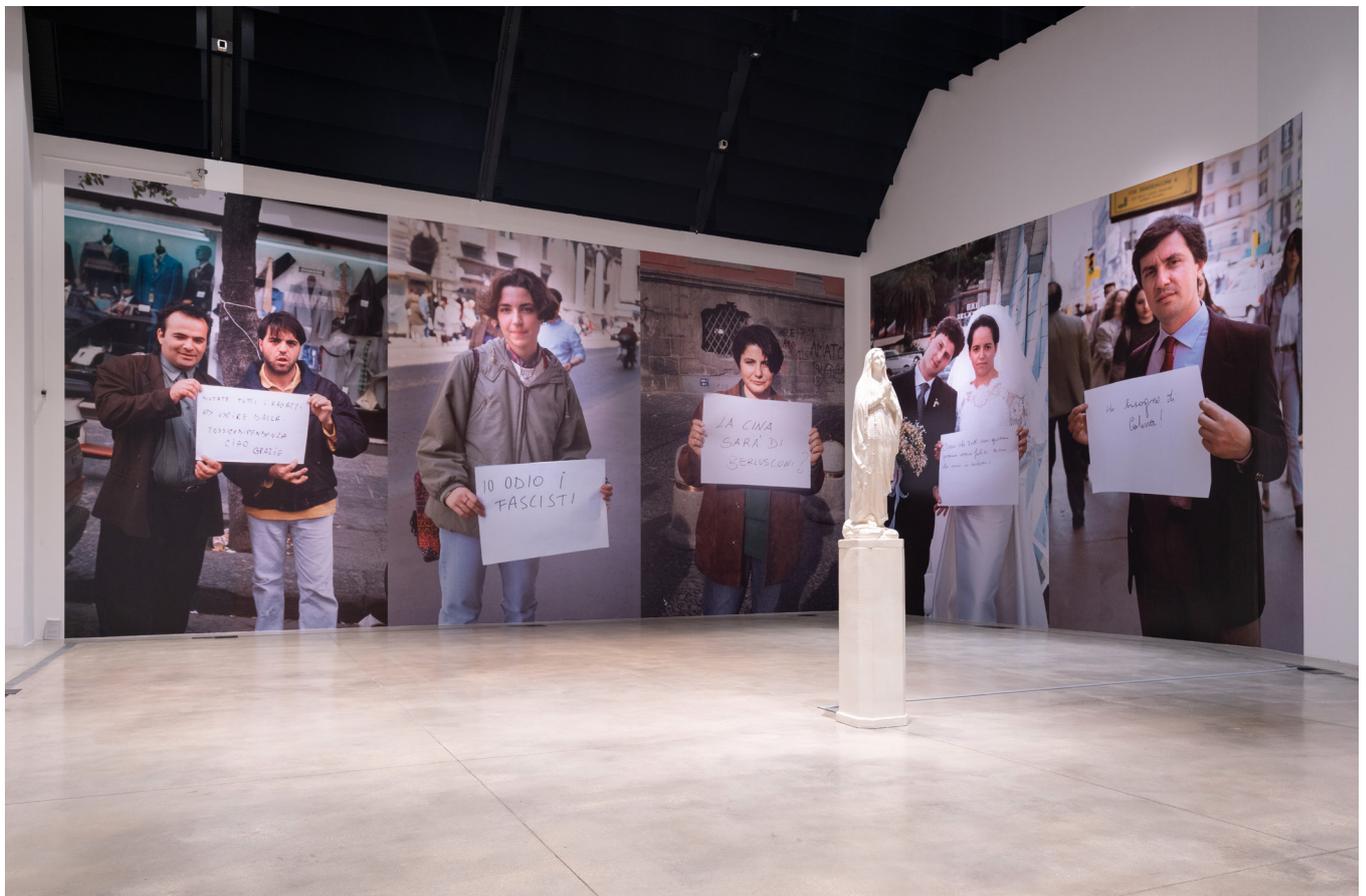
Signs that say what you want them to say and not Signs that say what someone else wants you to say (Will China belong to Berlusconi?), 1994

Signs that say what you want them to say and not Signs that say what someone else wants you to say (I hope everyone can one day be as happy as I am now), 1994

Signs that say what you want them to say and not Signs that say what someone else wants you to say (I need quiet), 1994

Poster fotografico

Courtesy l'artista e Maureen Paley, Londra



Quando la maggior parte delle persone viene fermata per strada, si aspetta di ricevere delle domande che di solito riguardano un prodotto, del denaro, un sondaggio, un test della personalità o delle indicazioni stradali. La richiesta di scrivere solamente qualcosa, qualsiasi cosa, rappresenta una sfida e crea un rapporto totalmente diverso con la persona che pone la domanda. La strana richiesta di essere immortalati su pellicola da un perfetto sconosciuto viene complicata da uno spazio non definito: il foglio di carta bianco, che quasi replica una pellicola non ancora impressionata. Forse il fascino del rapporto tra la persona e il suo slogan risiede in primo luogo nella sicurezza o nella diffidenza delle persone che sono state ritratte.

(Gillian Wearing)

Issy Wood

Self Portrait 22, 2022

Olio su lino

Courtesy l'artista, Carlos/Ishikawa, Londra e Michael Werner Gallery, New York

Furni 1, 2023

Olio su velluto, sistema di divani componibili imbottiti

Courtesy l'artista, Carlos/Ishikawa, Londra e Michael Werner Gallery, New York



Non mi piace essere fotografata o immortalata in alcun modo. A meno che non si tratti di circostanze inevitabili, sono una vera stronza quando si tratta di farmi fotografare. Gli autoritratti nascevano da una necessità pratica, quella di poter mandare a una rivista, a un catalogo o ad altri una foto di me stessa senza dover coinvolgere un fotografo. Sono anche il risultato di quanto tempo trascorro con me stessa. Per esempio, ho rotto gli occhiali da sole e ora che faccio autoritratti posso trasformare la mia stupidità in un dipinto. È una serie in una fase iniziale. Anche se essenzialmente non mi piace il mio viso, né guardarmi allo specchio, odiare così tanto il proprio volto è una sorta di vanità.

(Issy Wood)

I mobili dipinti [...] rivelano un tentativo fallito di accoglienza, di intimità, di creazione di un ambiente domestico. Cosa c'è di più inutile di una sedia su cui non ci si può sedere? Un piatto di porcellana su cui non si può mangiare? Nei musei e nelle case nobiliari del Regno Unito, spesso si mettono delle pigne sulle sedie per far capire che non ci si può sedere.

(Issy Wood)

Fotografo: Alassan Diawara

Art direction –Styling: Francesca Cefis

Modelli: Emma Touissant, Marko Huchko, Francesco Cristobal Bruno, Ji Su Park, Camilla Colombo

In collaborazione con adidas Originals

Capelli: Luce Tasca

Make-up: Samia Mohsein

Casting: Corte dei Miracoli

Assistente fotografo: Enrico Brunetti

Assistente styling: Daniele Paonessa

Produzione Shooting: Magma Productions



Le fotografie sono state realizzate da Alassan Diawara nell'ambito di un editoriale di moda commissionato come parte integrante della mostra. Le tre immagini esposte rappresentano una selezione di un corpus più ampio che costituirà uno dei due cataloghi della mostra.

Fotografo: Lukas Wassmann

Art direction – Styling: Francesca Cefis

Modelli: Doris de Villenfagne, Giulia Sabbioni, Abdoulaye Kaolack

In collaborazione con: Emporio Armani

Capelli: Giulio Ordonselli

Make-up: Samia Mohsein

Casting: Corte dei Miracoli

Assistente fotografo: Matteo Cefaloni

Assistente styling: Daniele Paonessa

Produzione Shooting: Magma Productions



Le fotografie sono state realizzate da Lukas Wassmann nell'ambito di un editoriale di moda commissionato come parte integrante della mostra. Le tre immagini esposte rappresentano una selezione di un corpus più ampio che costituirà uno dei due cataloghi della mostra.

SOMMARIO

- Pag. 2 Tolia Astakhishvili (con Thea Djordjadze, Heike Gallmeier, Dylan Peirce)
When the others are within us, 2024
Installazione site-specific
Courtesy l'artista e LC Queisser, Tbilisi
- Pag. 3 Al centro:
Absalon
Noise, 1993
Video, 3'20"
Courtesy Absalon Estate, Pardes Hanna-Karkur
Alle pareti:
Sohrab Hura
Snow, 2015–2019
Stampe d'archivio a pigmenti
Courtesy l'artista e Experimenter, Calcutta & Mumbai
- Pag. 4 Vincenzo Agnetti
Dimenticato a memoria, 1972
Feltro inciso a fuoco e dipinto
Courtesy Archivio Vincenzo Agnetti, Milano
- Pag. 5 Maurizio Giacomo Altieri in Tremiterra
Φύσεις [phýsis]. Un essere celato sotto un rivelarsi e un divenire, 2024
Installazione site-specific
Courtesy l'artista
- Pag. 6 Sul pavimento:
Alex Bag
Not Yet Titled, 2022
Bambole trovate, abiti su misura, componenti elettronici
Courtesy Collezione Monsieur Zohore, Washington DC
Sulla parete:
Pippa Garner
Un(tit)led (Hanging Salad Woman), 1981/2024
Diapositiva Kodachrome scansionata, stampa ink-jet
Courtesy l'artista e STARS, Los Angeles
- Alex Bag
Margiela Suicide Doll, 2020
Parti di bambole, vestiti su misura, coltello da cucina, presa elettrica
Courtesy Collezione privata
- Alex Bag
Two Margiela Dolls Fry a Galliano Doll in a Tub of Water, 2021
Bambole trovate, abiti su misura, componenti elettronici
Courtesy von ammon co., Washington DC
- Alex Bag
Untitled (Margiela Suicide Doll), 2021
Bambole trovate, abiti su misura, coltello, presa elettrica
Courtesy Sylvie Fleury, Ginevra

- Pag. 8 Beatrice Bonino
Funny and fun, 2024
Silicone, plastica, carta, bachelite, tessuto, gomma
Courtesy l'artista
- Pag. 9 Victor Cavallo
Scritti vari, anni '70 – '90
Inchiostro e matita su carta, fotocopie
Courtesy Alessandra Vanzi, Roma e Emiliano Vitolo, Savona
- Pag. 10 Da sinistra a destra:
Buck Ellison
Trembling Hand #1, 2023
Trembling Hand #2, 2023
Stampa d'archivio a pigmenti
Courtesy l'artista e Barbati Gallery, Venezia
- Pag. 12 Da sinistra a destra:
Hamishi Farah
Roberto Cavalli, 2023
Olio su lino
Statement from Howard Kennedy LLP on behalf of their client regarding the colonisation and reappropriation of the physical body associated with Italian fashion designer Roberto Cavalli, 2023 Certificato con firma, cornice personalizzata
Courtesy Collezione Sophie Vanmoerkerke, Bruxelles
- Pag. 14 Thomas Hutton
Monte Venere, 2024
Alabastro di origine calcitica e tufo peperino
Courtesy l'artista
- Simone Forti
Simone and Father in Florence, 1965
Pastello a olio su carta
Courtesy l'artista, Fondazione Sanguedolce ETS e Galleria Raffaella Cortese,
Milano - Albisola

- Pag. 15 Thomas Hutton
Urnfield, 2024
Alabastro di origine calcitica e tufo peperino
Courtesy l'artista
- Simone Forti
Rubbings, 2015
Grafite su carta
Courtesy l'artista e Galleria Raffaella Cortese, Milano
- Pag 16 In primo piano:
Paolo Pallucco & Mireille Rivier
Barba d'Argento Armchair, 1986 (ca.)
Acciaio inossidabile, plastica stampata
Courtesy Ketabi Bourdet, Parigi
- In secondo piano:
Pippa Garner
Stereographic Exhibit, 1976–1977 / 2024
42 diapositive Kodak stereo, visori, struttura in legno
Courtesy l'artista e STARS, Los Angeles
- Pag. 17 Pippa Garner indossa una t-shirt dalla serie *Shirtstorm* (2005–in corso)
- Pag. 18 Da sinistra a destra:
Pippa Garner
Un(tit)led (Uncle Sam on Stilts), 1972/2024
Un(tit)led (Bush Car), n.d./2024
Un(tit)led (Carpet Car), 1980/2024
Un(tit)led (3 in 1 Sunglasses), 1977/2024
Un(tit)led (America, Love It or Leave It), 1971/2024
Un(tit)led (The Wild Thing Portrait with Nancy Reece), 1976/2024
Un(tit)led (Hot Rod Hood), 1984/2024
Un(tit)led (Surewood Portrait with Nancy Reece), 1977/2024
Un(tit)led (Bring Back Funky Women), 1971/2024
Un(tit)led (Protect the Innocent), 1990/2024
Un(tit)led (Women Should Be Free (No Charge)), n.d./2023
Un(tit)led (I've got SONshine in my heart), n.d./2024
Diapositive Kodachrome scansionate, stampa ink-jet
Courtesy l'artista e STARS, Los Angeles
- Pag. 19 Da sinistra a destra:
Paolo Pallucco & Mireille Rivier
Angelo Necessario standing bookcase, 1989 (ca.)
Legno laminato laccato, acciaio laccato
- Alberto Garutti
Madonna, 2007
Ceramica, dispositivo elettronico di termostatazione
Courtesy Studio Alberto Garutti, Milano
- Sullo sfondo:
Gillian Wearing
Signs that say what you want them to say and not Signs that say what someone else wants you to say, 1994
Poster fotografici
Courtesy l'artista e Maureen Paley, Londra

- Pag. 20 Isa Genzken
Die Kleine Bushaltestelle (Gerüstbau), 2012
DVD, colore, suono
71'19"
con Isa Genzken, Kai Althoff
Courtesy Galerie Buchholz, Colonia
- Pag. 21 Lenard Giller
action at a distance, 2024
Sistema audio digitale a 5 canali
Courtesy l'artista e Petrine, Parigi
- Pag. 23 Felix Gonzalez-Torres
"Untitled" (Chemo), 1991
Fili di perline e dispositivo di sospensione
Courtesy Glenstone Museum, Potomac, Maryland
- Pag. 24 Adam Gordon
Midtown-nyc, 2017
Olio su tela
Courtesy Collezione Privata, Tolmezzo
- Pag. 26 Pierre Guyotat
Untitled, 2017
Penna, matita colorata e grafite su carta
Untitled, 2016
Inchiostro e gouache su carta
Collezione privata, courtesy l'artista e Xavier Hufkens, Bruxelles
- Pag. 28 Sohrab Hura
Snow, 2015–2019
Stampe d'archivio a pigmenti
Courtesy l'artista e Experimenter, Calcutta & Mumbai

- Pag. 29 Al centro:
Thomas Hutton
Standing Augur, 2024
Monte Venere, 2024
Aule Meteli (The Orator), 2024
Urnfield, 2024
Etrusco Scavato Caduto, 2024
Alabastro di origine calcitica e tufo peperino
Courtesy l'artista
Alle pareti:
Simone Forti
Adventures of Red Hat, Red Hat Between Two Figures, 1966
Acquerello su carta (set di 2)
Courtesy l'artista, Collezione Silvia Fiorucci, Monaco e Galleria Raffaella Cortese, Milano – Albisola
Simone and Father in Florence, 1965
Pastello a olio su carta
Courtesy l'artista, Fondazione Sanguedolce ETS e Galleria Raffaella Cortese, Milano – Albisola
Rubbings, 2015
Grafite su carta
Courtesy l'artista e Galleria Raffaella Cortese, Milano – Albisola
- Pag. 31 Allan Kaprow
Yard, 1961
Pneumatici
Courtesy Glenstone Museum, Potomac, Maryland
- Pag. 33 Da sinistra a destra:
Rosemary Mayer, *The Canephora*, 1980–81 / 2024
Carta, nastri, spago, corde, bacchette di legno e vernice metallizzata
Courtesy Estate di Rosemary Mayer, New York e ChertLüdde, Berlino
Hamishi Farah
Roberto Cavalli, 2023
Olio su lino
Courtesy Collezione Sophie Vanmoerkerke, Bruxelles
Statement from Howard Kennedy LLP on behalf of their client regarding the colonisation and reappropriation of the physical body associated with Italian fashion designer Roberto Cavalli, 2023
Certificato con firma, cornice personalizzata
Courtesy Collezione Sophie Vanmoerkerke, Bruxelles
- Pag. 34 Sandra Mujinga
Love Language (1), 2023
Alluminio, acciaio, velcro
Courtesy l'artista e Croy Nielsen, Vienna
- Pag. 35 Charlemagne Palestine
sgabelliiiiii diiii tribùùùù diiii peluchessss, 2023–2024
Tecnica mista
Courtesy l'artista

- Pag. 36 In primo piano:
Paolo Pallucco & Mireille Rivier
Barba d'Argento Armchair, 1986 (ca.)
Acciaio inossidabile, plastica stampata
Courtesy Ketabi Bourdet, Parigi
In secondo piano:
Pippa Garner
Stereographic Exhibit, 1976–1977 / 2024
42 diapositive Kodak stereo, visori, struttura in legno
Courtesy l'artista e STARS, Los Angeles
- Pag. 37 In primo piano:
Paolo Pallucco & Mireille Rivier
Tankette Table, 1987 (ca.)
Alluminio nero laccato, gomma
Courtesy Collezione Daniel Lebard, Bruxelles
Sulla parete:
Pierre Guyotat
Untitled, 2017
Penna e matita colorata su carta
Untitled, 2017
Matita, inchiostro e matita colorata su carta
Untitled, 2017
Matita, inchiostro e matita colorata su carta
Untitled, 2017
Penna, matita colorata, grafite su carta
Untitled, 2017
Penna, matita colorata e grafite su carta
Untitled, 2016
Inchiostro e gouache su carta
Untitled, 2017
Penna, matita colorata, gouache, pastello e grafite su carta
Collezione privata, courtesy l'artista e Xavier Hufkens, Bruxelles
- Pag. 38 Da sinistra a destra:
Paolo Pallucco & Mireille Rivier
Angelo Necessario standing bookcase, 1989 (ca.)
Legno laminato laccato, acciaio laccato
Alberto Garutti
Madonna, 2007
Ceramica, dispositivo elettronico di termostatazione
Courtesy Studio Alberto Garutti, Milano
Sullo sfondo:
Gillian Wearing
Signs that say what you want them to say and not Signs that say what someone else wants you to say, 1994
Poster fotografici
Courtesy l'artista e Maureen Paley, Londra
- Pag. 39 Lorenzo Silvestri
youth youth youth, 2024
Video 16mm, video HD, colore, suono
01'50"
Courtesy l'artista

- Pag. 40 Lorenzo Silvestri
Aspettando Il Miracolo a Piazza dell'Oro (Roma), 2024
Acrilico, olio, pastello a olio su tela
Courtesy l'artista
- Pag. 41 In primo piano:
Diane Simpson
Jabot (pleated), 2017
Compensato, acciaio verniciato, matita colorata, supporto in ferro industriale verniciato
Courtesy l'artista, Herald St, Londra e Corbett vs. Dempsey, Chicago
Sulla parete, da sinistra a destra:
Pippa Garner
Un(tit)led (Family Dinner), n.d./2024
Diapositiva Kodachrome scansionata, stampa ink-jet
Courtesy l'artista e STARS, Los Angeles
Diane Simpson
Drawing for Jabot (pleated), 2018
Grafite su carta pergamena millimetrata
Courtesy l'artista, Herald St, Londra e Corbett vs. Dempsey, Chicago
- Pag. 42 In primo piano:
Alberto Garutti
Madonna, 2007
Ceramica, dispositivo elettronico di termostatazione
Courtesy Studio Alberto Garutti, Milano
Sullo sfondo:
Gillian Wearing
Signs that say what you want them to say and not Signs that say what someone else wants you to say (Please help all young people to quit drug addiction, thank you), 1994
Signs that say what you want them to say and not Signs that say what someone else wants you to say (I hate the fascists), 1994
Signs that say what you want them to say and not Signs that say what someone else wants you to say (Will China belong to Berlusconi?), 1994
Signs that say what you want them to say and not Signs that say what someone else wants you to say (I hope everyone can one day be as happy as I am now), 1994
Signs that say what you want them to say and not Signs that say what someone else wants you to say (I need quiet), 1994
Poster fotografico
Courtesy l'artista e Maureen Paley, Londra
- Pag. 44 In primo piano:
Issy Wood
Furni 1, 2023
Olio su velluto, sistema di divani componibili imbottiti
Courtesy l'artista, Carlos/Ishikawa, Londra e Michael Werner Gallery, New York
In secondo piano:
Issy Wood
Self Portrait 22, 2022
Olio su lino
Courtesy l'artista, Carlos/Ishikawa, Londra e Michael Werner Gallery, New York